

di



Beppo Sutto

IL BOSCO di BASALGHELLE

(in un'esperienza didattica
di educazione all'ambiente)

Ai confini orientali della provincia di Treviso si trovano due dei nostri ambienti "naturali" piú belli: un bosco e una vasta distesa di prati. Il primo è ubicato nel comune di Mansuè, il secondo (Pra' dei Gai), in parte nel comune di Mansuè, in parte in quello di Portobuffolè, lungo il fiume Livenza.

Il bosco, sul quale soffermeremo la nostra attenzione, si estende su circa 12,5 ettari e costituisce, a mio giudizio, uno dei piú belli, se non il piú bel "residuo" degli antichi boschi di pianura delle nostre zone. In tempi abbastanza prossimi esso, come attestano le carte topografiche, si estendeva fino a ridosso del paese di Basalghelle e in tempi non troppo remoti doveva occupare gran parte del territorio del comune di Mansuè, come testimoniano i toponimi e i residui di flora tipici dell'attuale bosco. L'ultimo "ridimensionamento" è avvenuto nel 1962, come molti ricordano, con il disboscamento e la successiva destinazione a terreno agricolo di circa 7 ettari.

Erano ormai tempi in cui la meccanizzazione agricola rendeva possibile sottrarre al bosco in una sola stagione quello che in altri tempi avrebbe richiesto anni di duro lavoro. Quindi se il "nostro" bosco non ha subito la stessa fine si deve solo alla passione e alla cultura naturalistica dei proprietari, signori Arrigoni. A loro dovremmo essere grati non solo per il fatto che attualmente esso rappresenta un "polmone" per una zona che si è andata rapidamente industrializzando, ma anche per il patrimonio naturale di inestimabile valore culturale, scientifico ed economico che ci è stato conservato.

Il valore del bosco non va fatto coincidere con quello pur rilevante dei suoi grandi alberi, che si impongono come l'aspetto piú appariscente: costituisce una rarità. È un ecosistema che va salvaguardato a tutti i costi, come d'altronde gli altri che personalizzavano la pianura trevigiana: "boschete", siepi, fossi alberati, prati stabili.

In essi infatti sopravvivono specie e varietà (animali e vegetali) uniche, che possono tornare utili per un'agricoltura che faccia meno uso della chimica (manifestatasi cosí perniciosa) e si rivolga invece sempre di piú a tecniche colturali, che prevedano un ricorso piú consistente alla lotta biologica e alla creazione di varietà resistenti. E la fauna e la flora selvagge, che costituiscono uno scrigno dal quale prelevare sapientemente per questi scopi, si possono salvare solo mantenendo i loro habitat.

Il problema è quello di salvaguardare i vari tipi di ambienti naturali residui. Come?

Non penso che la passione, l'amore e la cultura dei singoli sarà in grado di opporsi ancora per molto alla prepotenza, al disinteresse, alle sollecitazioni e ai sollecitamenti che li assediano. Credo che l'intera collettività debba essere chiamata a farsi carico della con-

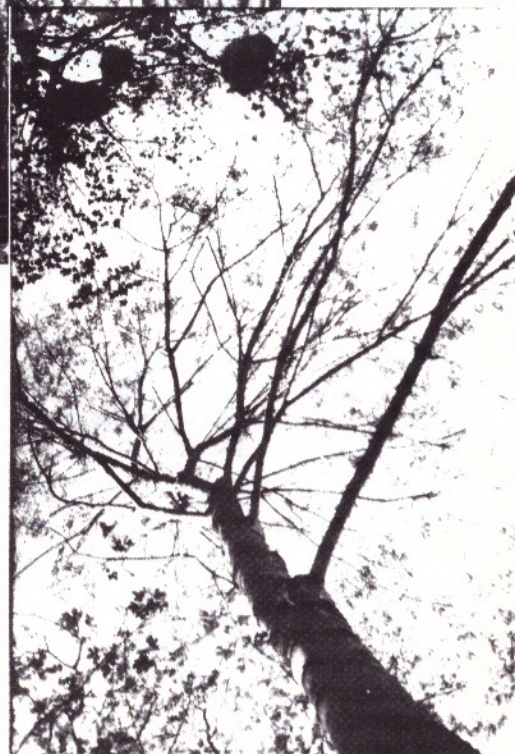


servazione degli ultimi ambienti naturali, con maggior rispetto per essi ma anche non ponendo soltanto vincoli, che possono risultare odiosi se non si offre una contropartita a chi da questi stessi ambienti è costretto a ricavare risorse economiche. In sostanza ritengo necessario indennizzare chi è chiamato a rinunciare a maggiori guadagni, realizzabili con una diversa destinazione economica di questi terreni. Solo così, ad esempio, potremo salvare i "pra' dei gai", dove ogni anno qualche appezzamento in più viene arato. Di questo passo, fra qualche anno, resteranno a prato stabile solo poche zone basse, dove il ristagno dell'acqua impedirà altri tipi di coltivazione. Si impone un intervento finanziario da parte della Regione: sarà un investimento sicuro.

Credo infatti che, almeno per le nazioni "più progredite", il benessere delle popolazioni non si possa continuare a misurare con il metro di oggi. Non si tratta di tornare indietro; ma di andare avanti con gli occhi aperti, attenti ai veri valori, non correndo all'impazzata come "lemming suicidi!"

Penso che la Scuola abbia un preciso dovere: **l'educazione all'ambiente**. Già sta operando in questo senso da vari anni, ma non può ottenere risultati sicuri se alle parole non seguono i fatti.

I ragazzi rispondono in modo meraviglioso alle sollecitazioni di questo tipo, come ho avuto modo di riscontrare in un lavoro eseguito anni fa con ragazzi di terza media. Lo presento come "ritratto" del bosco di Mansuè, visto con occhi preparati ed attenti di ragazzi, forse ingenui, certamente non manichei. Data l'età degli alunni, ho preferito dare al lavoro un taglio più formativo-informativo che rigorosamente (e forse aridamente) scientifico, portandoli a contatto con questo ecosistema, rispondendo alle loro domande e raccogliendo impressioni, sensazioni, riflessioni e considerazioni, talora impen-



sabili in ragazzi così giovani. Il tutto è stato raccolto e strutturato in una "Lettera aperta ad uno zio che non ama il bosco" ed è illustrato da una serie di quasi 200 diapositive, molte delle quali eseguite "sul campo" dagli stessi ragazzi, sotto la guida del prof. A. Zanon.

Per questioni di spazio preferisco tralasciare la parte oggettiva, che riguarda la funzione dei boschi in generale, sorvolare su quella didattico-scientifica, per riportare integralmente quella che ritengo la più originale perché sgorgata spontaneamente da ragazzi giovani, ma già maturi: **l'incontro con gli "abitanti" del bosco.**



LETTERA AD UNO ZIO CHE NON AMA IL BOSCO



«Caro Zio, scusami se l'altro giorno ti ho mandato a quel paese, ma mi sono sentita veramente offesa quando mi hai detto che il nostro lavoro sul bosco era tempo perso, rubato ad uno studio serio.

Credo infatti che a scuola non si debba solo imparare delle nozioni, ma

anche acquisire dei metodi e formarsi delle idee.

Una cosa che credo di aver capito è che nei confronti della natura bisogna cambiare il nostro rapporto: bisogna imparare a vivere con essa in simbiosi. Non si può continuare a sfruttare e distruggere gli ambienti naturali come è stato fino ad ora. Per questo atteggiamento la vostra generazione di «lavoratori indefessi» (per usare parole tue), probabilmente sarà giudicata dalla storia come i peggiori barbari mai comparsi sulla terra, visti gli scempi compiuti sull'ambiente. (...)

Il nostro bosco, quindi, è da conservare! Esso infatti non è, come dici tu, «un mucchio di legna da ardere e da sostituire con delle colture più produttive». È invece un ambiente particolare, antichissimo, arrivato fino a noi. È un ecosistema dove vivono numerosi esseri viventi, animali e vegetali, legati da vincoli e con funzioni ben precise. (...) I grandi alberi, nella loro imponenza, non possono esistere senza che i «piccoli» (come il cervo volante e l'amanita) vivano con loro in un equilibrio raggiunto in migliaia di anni. Nel bosco anche gli animali e i vegetali, da noi considerati inutili o addirittura dannosi, hanno la loro ragione di essere: sono tutti ugualmente importanti per la sopravvivenza del bosco, perché ciascu-

no di essi costituisce un anello di una catena alimentare o della rete alimentare. (...) La legge ferrea che governa questi equilibri sembra essere: «la tua morte è la mia vita». (...) Gli esseri viventi nascono, crescono, si riproducono e muoiono come individui, ma l'«organismo bosco» continua a vivere. L'uomo ha il diritto di ucciderlo? (...)

Numerose sono le funzioni dei boschi in collina e in montagna. (...) Tra le altre quella di limitare le alluvioni in pianura: la pianura si difende in montagna. (...) La distribuzione dei boschi di pianura, delle «boschete», dei fossi alberati e la diffusione della monocoltura ha portato alla scomparsa o diminuzione di animali utili e alla rottura di un equilibrio con l'aumento di altri, divenuti perciò estremamente dannosi...

Se con tutto questo ancora non sono riuscita a convincerti che il bosco di Mansuè è da conservare, voglio cercare di farti apprezzare altre funzioni: quella estetica (il bosco è bello nel suo insieme e nei particolari); quella spirituale (il bosco è stato definito una cattedrale della natura); quella culturale (è un bellissimo libro aperto che bisogna insegnare a leggere, fin dai primi anni, alle nuove generazioni). (...).

È uno degli ultimi boschi di pianura della nostra penisola: dovremmo esserne fieri! Dovremmo tenercelo caro come il più bel monumento di Mansuè tanto più che alla conservazione di esso sono legate parte delle nostre tradizioni e della nostra cultura. Vuoi riscoprire anche tu questo patrimonio e con esso rivivere un po' della tua giovinezza? Fai al più presto una visita al bosco: troverai tante tue conoscenze che credevi

perdute. Ti "correranno incontro" i carpini, gli olmi, le querce imponenti, i frassini fra breve odorosi.

Ti accoglieranno amichevolmente i cespugli di nocciolo, di pruno e di biancospino... i viburni su cui si arrampicano disperatamente i rovi e le clematidi. Faranno ressa intorno a te le innumerevoli stafilee. (...) Mentre dalla cima degli alberi ti accompagneranno lo zufolare festaiolo del merlo..., il puro e classico zirlo del tordo di passo... Ti seguirà il prepotente verso del fringuello... Alla tua destra, ben nascosto, qualche usignolo (per quanto tempo ancora?) potrà farti sentire, vicinissimo, la sua melodiosa canzone d'amore, fatta di gorgheggi, trilli e... sapienti pause.

Sì, lo so che la sua canzone ha un significato "territoriale", ma lasciami pensare che sia una canzone che chiede amore agli uomini.

La capinera, unita a lui nella sorte, intona più in là una canzone allegra, piena di sfavillante spensieratezza. Avvicinati!... Potrai vederla, da molto vicino, per nulla intimorita cantare saltellando tra i rami. Beata incoscienza!

Questa è la sorte triste (o felice?) dei miti: scompaiono senza combattere, sereni, quasi chiedendo scusa per la loro inoffensiva allegria. Non rattristarti!... Anche se il lugubre canto dell'upupa sembra provenire dall'oltretomba a rimproverarti, ossessivo: "tu, tu... tu, tu, tu!... sei stato anche tu!". È solo un'impressione!

Se t'avvicini lo vedrai sfarfallare "ilare uccello" pieno di voglia di vivere. Non rattristarti! Anche se il dolce e monotono cu-cu, cu-cu, del cuculo sembra parlare di rassegnazione e perdono. Non merita che tu ascolti il suo messaggio! È un bugiardo, un furbo passita che affida agli altri la sua prole...

Ma non avrai tempo per abbandonarti a questi cupi pensieri... La sghignazzata diabolica del picchio, dal volo saltellante, ti rimetterà la corazza. Seguilo e ti porterà inevitabilmente ai margini del bosco. Là, sui vecchi salici al limitare del prato, andrà a banchettare. Qui potrai osservare, non visto, il volo pazzo del verdone, inebriato d'amore, o il volo librato del cardellino dai colori esotici come quelli del rigogolo. Sembrano voler competere in bellezza con le farfalle più splendide del nostro bosco.

Con un po' di fortuna potrai ammirare qualche esemplare di macaone o di vanessa, in volo o posato sui fiori del prato, un manto di un bel verde smeraldo, punteggiato d'oro dal soffione,

dal ranuncolo campestre e, nei posti più umidi, dal ranuncolo d'acqua. Meno appariscenti di essi, ma con un profumo più delicato, le primule e le violette, presso il fossato, attireranno la tua attenzione.

Gli ultimi anemoni, i begli anemoni del nostro bosco, che solo qualche tempo fa lo tappezzavano, insieme ai campanellini e alle aiughe, ti diranno: "Arrivederci al prossimo anno!". Mentre le pervinche maliziose, cerulei occhi di ninfa, ti faranno l'occholino nella penombra del bosco. Non è il loro profumo che ora ti colpisce, neppure quello del lamio, né quello del veccione, né quello della splendida polmonaria. Se cerchi attentamente intorno, risalendo l'effluvio, troverai, arrampicato sugli alberi, un precoce caprifoglio, uno dei tanti che, ai margini del bosco, contengono gli ultimi spazi di luce ai rovi e alle clematidi più prepotenti...

Come vedi, caro zio, la lotta per la sopravvivenza si combatte in ogni angolo del nostro bosco, così come nella vita convulsa dell'uomo moderno. Ma tu non farti cogliere da questi tristi pensieri!...

Non credi che convenga puntare sulla qualità della vita e godere delle sue piccole gioie, che possono essere date anche dalle belle immagini del nostro bosco e dai canti dei suoi abitanti?...

Ascolta questo verso: è l'allodola, che si è alzata dal prato al limitare del bosco e sempre cantando, con un volo a spirale, si dirige verso il sole quasi a ricordarti, caro zio, che tu, io e tutti siamo solo di passaggio su questa terra e abbiamo il dovere di lasciarla, a chi verrà dopo di noi, come l'abbiamo trovata!...

Torna più spesso a far visita al nostro bosco: ti sentirai più buono e riconciliato con tutti, anche con me, la tua irriverente nipotina che ti regala questo magnifico fiore, piccola, splendida creatura "incontaminata" del "tuo amico... bosco".

Come ricorderanno quei ragazzi questa loro esperienza scolastica vissuta 10 anni fa? Non mi meraviglierei se ne parlassero, disincantati, come di una favola del "tempo delle mele".



Siedi su un vecchio ceppo, chiudi gli occhi e rilassati. Ascolta la musica del bosco mentre le più belle immagini di esso tomeranno alla tua mente, facendoti rivivere i giorni sereni della tua infanzia...

Non si può pretendere che i giovani crescano sotto il profilo culturale e civile, finché sentono parlar bene e vedono "razzolar" male.

La scuola dunque non basta!!